La prima lettura

Ciao Fabrizio, ho finito stamattina di leggere il testo e sono in preda di sensazioni contrastanti. La prima è che il tuo è un lavoro interessante, nel senso che ha destato il mio interesse eccome, sia per gli epi- sodi specifici sui quali si snodano i tuoi ragiona- menti, sia per i ragionamenti stessi. La seconda, a lettura finita, ha invece un po' il sapore dell'a- maro in bocca, o forse dovrei dire dell'acquoli- na, ma di un acquolina che resterà tale... mi spiego meglio. Tutto il percorso del libro proce- de essenzialmente su una domanda, che è tua e che è anche mia: che nome e cognome dare, oggi, al razzismo, se non proprio ai razzisti? E per quanto ogni tuo ragionamento sia corretto,

spesso illuminato e illuminante, il cerchio fini- sce però per non chiudersi... ovvero, la sensa- zione che mi resta è che il lavoro nel suo com- plesso sia in qualche modo inconcluso, come se mancasse qualcosa... Perdonami la franchezza, ma credo che se mi li- mitassi ai complimenti non ti renderei un buon servizio... Credo che tu abbia due opzioni: man- darlo comunque in stampa così com'è ora (e se lo decidi io ci sto a scriverti o una prefazione o una postfazione), oppure, anche se so quanto è difficile, lasciarlo non nel cassetto ma sulla tua scrivania... per lavorarci ancora. Alberto Maria Melis

Introduzione Introduzione

Di Alberto Maria Melis Tra le pieghe della memoria della Shoah, lo sterminio degli ebrei nel corso della Seconda Guerra Mondiale, si nasconde un episodio misconosciuto, o di cui si parla poco volentieri, che riguarda la sorte di 140 sopravvissuti ai lager e alla clandestinità che riuscirono a tornare alle loro case nella città polacca di Kielce. Unici superstiti di una comunità che prima della guerra contava oltre venti- mila anime, non incontrarono al loro ritorno né solidarietà né pietas: e un anno dopo, 1946, per tutti alba di pace, vennero accusati di aver sequestrato un bambino cristiano per profanarne il san- gue e trucidati in massa dai concittadini polacchi nell'ultimo grande pogrom europeo. Questo episodio, che di per sé testimonia quanto le teorie eugenetiche razziali del nazionalsociali- smo avessero affondato le loro radici in un terreno già predisposto e fertile (ovvero il secolare anti- giudaismo cattolico, protestante ed ortodosso), può darci oggi lo spunto per ragionare su una in- contestabile verità. Ovvero che nella storia dell'uomo, dietro ogni manifesta forma di razzismo, si celino, insieme a una molteplicità di cause, un variegato e multiforme insieme di enne dimensioni che non solo favoriscono il suo eterno riprodursi, ma ci pongono anche in serie difficoltà nell'eser- cizio di intravederne i tratti, di comprenderlo, di guardare in faccia il mostro.

2

Questo libro di Fabrizio Casavola, il cui titolo, Cocci, sembra evocare la difficoltà di chi si predispo- ne a "riparare" un oggetto, nel nostro caso un'idea, o per meglio dire l'interpretazione di un feno- meno che tutti ci riguarda e tutti ci pervade, affronta la tematica del razzismo moderno che quoti- dianamente elegge a vittima sacrificale i Rom. Il razzismo, quello dei giorni nostri, che si agita, sproloquia, infierisce e perseguita - ma che nel contempo si nasconde, si mimetizza, si nega a sé stesso e agli occhi degli altri. Il punto di vista scelto da Casavola non si focalizza e non si arresta quindi sulle vittime – che di Fa- brizio sono da molti anni compagni di vita e di strada – ma si spinge oltre la loro sofferenza per in- dagare, e porsi domande, su chi l'atto razzista compie. Sulle sue motivazioni, sulle fonti alle quali bestialmente si abbevera, sul suo stesso destino, spesso, di non-protagonista neppure della più de- moniaca violenza che pure è capace di compiere, essendo spesso solo una comparsa in una sceneg- giatura altrove scritta e ragionata. Non è un caso che Casavola citi come primo degli episodi su cui interrogarsi il rogo del campo rom torinese dato alle fiamme, dopo una falsa accusa di violenza carnale, da gente comune. Uomini, donne e persino bambini che in una notte di pazzia hanno indossato i lunghi sai neri dei boia me- dioevali. Perché un atto così irrimediabilmente spaventoso, oggi, a Torino, e non nella Kielce polacca ancora ammorbata dalla peste dell'antigiudaismo, possa manifestarsi, occorre necessariamente che "qual- cosa" di più vasto e mefitico respiro sia già in atto. Un "qualcosa" che certo ha il suo fertile terreno sui cui affondare le proprie radici – c'è sempre una Storia, dietro ogni razzismo, e quella dei Rom è imbevuta nel sangue -, ma che pure assume nel presente nuovi connotati. E' su questi connotati, sul modo in cui nella nostra postmodernità sia o resti in atto un artificioso processo di "costruzione del nemico", che si articola questo libro. Scompaginando a volte le catego- rie alle quali siamo abituati ad ascrivere il fenomeno del razzismo, e fornendoci nuovi spunti di ri- flessione sul ruolo che in questo scenario interpretano non solo i media e la politica, ma anche tutti noi, convinti "antirazzisti"